

Padre Marcolini e i sacerdoti della Pace

di Padre Giulio Cittadini d.O.

Vorrei cercare di delineare meglio la figura di padre Ottorino Marcolini, cogliendolo nel suo ambiente naturale e cioè come prete dell'Oratorio della «Pace».

Alla «Pace» l'ing. Marcolini approdava come novizio-aspirante al sacerdozio nel novembre 1924, a ventisette anni compiuti. Abbandonava, per seguire la nuova vocazione, una carriera che si presentava molto brillante e anche la fidanzata. Entrava insieme al suo prossimo confratello Carlo Manziana, laureando in lettere, futuro vescovo di Crema, (1902-1997), entrambi raggiunti dal fascino di una congregazione vibrante e soprattutto animata da P. Giulio Bevilacqua (1881-1965), che li avrebbe guidati all'ordinazione e alla prima S. Messa celebrata nel 1927.

Padre Bevilacqua era una figura imponente, coinvolgente, un trasciatore nato. Nella prima «grande» guerra si era guadagnato due medaglie di bronzo al valor militare sull'Ortigara. Si era laureato a Lovanio

in scienze sociali, avendo avuto come docente D. Mercier, futuro cardinale e grande figura nel campo del movimento ecumenico. Padre Bevilacqua era uno studioso, un attento uomo di cultura, non però un freddo erudito, uno specialista... I libri erano per lui lo strumento per tenersi in contatto col suo amatissimo Cristo vivo, per entrare in dialogo con gli oppositori, con i lontani, intento sempre a dissipare gli equivoci esistenti fra il mondo moderno e il vero Dio, il Dio che rifugge soltanto sul volto di Cristo. «Chi vede me, vede il Padre!» L'apostolato di P. Bevilacqua era dunque soprattutto un apostolato di pensiero: ma di pensiero vivo, aderente alla realtà. Anche da Parroco di Sant'Antonio (aveva, nel '50, ben 69 anni di età) passava ore e ore quotidianamente a leggere, a pensare, a scrivere, a preparare conferenze. Il futuro cardinale era stato cappellano della marina, guadagnandosi un'altra medaglia, la quarta.

Padre Marcolini era più pragmatico, si sentiva chiamato a raggiungere la gente nei suoi bisogni pri-



A destra il giovane p. Ottorino Marcolini con Igino Righetti, presidente nazionale della Fuci, e Giovan Battista Montini, assistente delle Fuci, nel 1928

mari, la casa innanzitutto. Successore di Bevilacqua a Sant'Antonio, vi costruirà l'asilo nido e un piccolo villaggio. Quando entrambi erano ancora alla «Pace» scoppiavano, fra di loro, anche delle accese discussioni, normali in un mondo, come quello filippino, che ha il culto delle differenze, nel rispetto delle singole persone.

Padre Bevilacqua, ad esempio, tuonava contro le banche «spelonche di Satana». Padre Marcolini, al contrario, non si faceva scrupoli a servirsene, trovando comprensione e quegli appoggi che gli servivano per i suoi villaggi.

Anche i suoi rapporti con Padre Carlo Manziana erano di grande amicizia, ma anche dialettici, nella diversità.

Padre Manziana era, come il suo maestro, sulla linea di un apostolato culturale. Deportato a Dachau per il suo antifascismo, al suo ritorno continuò ad essere assistente della FUCI (Federazione Universitari Cattolici Italiani) e dei Laureati cattolici. Sul lato pratico, non aveva l'ardire creativo di Padre Marcolini, era più ponderato, vedeva con maggior chia-

rezza i pro e i contro e questo lo tratteneva dalle «scommesse» marcoliniane.

Da preposito (1947-1956), al suo amico e confratello padre Carlo raccomandava soprattutto prudenza, di non esporsi troppo. Sotto sotto però, con l'amicizia e la stima che ne aveva, lo sosteneva e gli dava tutto quello spazio di libertà d'azione che gli occorreva.

A questo punto, dovrei almeno accennare a tanti altri suoi e miei confratelli che, globalmente, gli fornirono quella piattaforma che gli consentì di diventare il padre prete, muratore, imprenditore che tutti conosciamo.

Ricorderò alcuni nomi: p. Carli, p. P. Caresana, p. G. Olcese, p. O. Dolci, p. G. Cottinelli, p. G. Pifferetti.

Personalmente, gli fui preposito dal 1968 al '78; ritengo un onore avergli fatto, qualche volta, da autista: io guidavo e lui parlava, poi pregava, poi si addormentava.

Di qualche innocua sbandata automobilistica gli chiedo umilmente perdono.